

CENTRO PAOLO VI RIPRESA L'ATTIVITÀ **Io, Dante e l'insegnante...**

Francò Nembrini è un insegnante di italiano e storia a Bergamo: "cioè un insegnante di lingua straniera" dice scherzando.

Qualche anno fa suo figlio gli ha chiesto di aiutarlo a studiare, una domenica sera, in vista dell'interrogazione su Dante a scuola. La domenica successiva si presentano ad ascoltare le spiegazioni di Nembrini in quattro ragazzi. Una settimana dopo, ognuno di loro ha invitato qualche amico, o la morosa. Insomma, nel giro di qualche mese ha avuto inizio una serie di incontri su Dante che ha acceso le serate di centinaia di bergamaschi. Anche le mamme vogliono partecipare: e così si organizza un ciclo di lezioni su Dante per massaie, che tornano a casa entusiaste.

Il Centro Culturale Paolo VI di Como ha voluto aprire l'anno di attività, dedicato al Medioevo ("cioè al Medioevo e alla possibilità che ci possa insegnare qualcosa che in-

teressi il nostro io e il desiderio di felicità che ci costituisce", come tengono a sottolineare nella presentazione) invitando proprio questo affascinante insegnante.

Tutta la numerosissima platea (intorno alle quattrocento persone) ha potuto carpirne così il segreto. La Divina Commedia è una grande metafora dell'esistenza umana, in cui l'autore avanza una pretesa straordinaria, cioè, aver qualcosa da dire a te. Ecco ciò che affascina studenti, mamme e pubblico in sala: la notissima opera dantesca è il racconto dell'esperienza personale di un uomo, Dante, che ha la capacità caratteristica del genio di saper dire (in questo caso, cantare) la nostra vita nella sua profondità. E Nembrini ha la capacità, caratteristica del vero insegnante, di saper scorgere il genio e farcelo amare. La lettura della Commedia ha inizio, e non c'è verso che il relatore non si fermi a contemplare e paragonare con l'esperienza di noi tutti. Porto solo due

esempi.

La selva oscura in cui il poeta si trova all'inizio del viaggio è, (come racconta di ricordare ai propri studenti) "quel magone che vi prende per la gola la sera prima di andare a letto, perché né il sabato né la domenica hanno mantenuto la promessa, (il ricordo va a *Il sabato del villaggio*), quel magone lì è la cosa più grande e più importante che avete, perché è la cosa che fa l'uomo, uomo. E' la questione delle stelle: custoditela, lavorateci sopra, perché si parte da lì per diventare uomini." E i ragazzi a quindici o sedici anni, grazie a Dio, per natura questa cosa ce l'hanno. Siamo noi adulti che facciamo più fatica a ritrovarla, che abbiamo sepolto questa domanda di bene e di felicità sotto il tran-tran quotidiano. Invece Dante ce la ricorda impietosamente: siamo in una selva oscura, *ché la dritta via è smarrita*. Senza questo la vita dell'uomo *tanto è amara che poco è più morte*. E poi: *ma per trattar del ben ch'*

i' vi trovai, dirò de l'altre cose ch' i' v' ho scorte. Pensate: la selva oscura, che è morte, però affrontata, dignitosamente affrontata – perché questo è il problema della vita, questa è la guerra della vita, dirà nel canto II - proprio lì in fondo al male, in fondo a tutto il proprio male sta la speranza di un bene: *per trattar del ben ch' i' vi trovai*.

Altro assaggio. La Misericordia di Dio andrà a prendere Dante attraverso le cose che più amava: letteratura (Virgilio) e amore (Beatrice); la Divina Commedia parla dell'educazione, il cammino da fare per diventare se stessi. L'incontro si conclude con la lettura dell'*Inno alla Vergine* contenuto nel XXXIII Canto del *Paradiso*. Per chi volesse continuare la riscoperta di Dante iniziata con questo incontro sono state pubblicati i testi delle serate bergamasche sotto il titolo *Alla ricerca dell'io perduto - l'umana avventura di Dante*, Itaca Ed.

VELIA RIZZINI LATELLA